

1. Entella. Prima del palazzo. Nuovi sondaggi nell'edificio fortificato medievale (SAS 1/2; 2014)

Alessandro Corretti

1.1. Premessa

La campagna di scavo 2014 a Rocca d'Entella ha interessato l'edificio fortificato medievale di q. 542 (SAS 1/2). Negli anni precedenti il complesso era stato indagato a più riprese¹ e in tutto l'edificio si era riportata in luce la fase finale di frequentazione, collocabile entro la metà del XIII sec., prima della

Lo scavo è durato dal 6 al 17 ottobre; nei giorni immediatamente precedenti e successivi sono state condotte le operazioni di pulizia dell'intera area, e poi di copertura/sistemazione delle zone scavate. Allo scavo, diretto dal sottoscritto, hanno partecipato Chiara Michellini e Cesare Cassanelli, del Laboratorio di Scienze dell'Antichità; gli studenti Giovanni Mandolino (SNS) e Gabrielle Guidi (UniPI) hanno preso parte alle indagini. Andrea Palla ha come di consueto pilotato il drone in occasione delle riprese aerofotografiche, eseguite da Cassanelli. Emanuele Taccola (UniPI) ha poi eseguito il modello 3D dell'intero rilievo. L'allestimento del cantiere e parte dei lavori sono stati eseguiti dal personale della Krimisos s.c.a r.l. di Contessa Entellina, con la consueta perizia. Antonino Colletti e il personale della sua azienda agricola (in particolare Giuseppe Montaleone) hanno fornito con amicizia ogni supporto logistico, come anche il personale della Riserva Naturale Integrale 'Grotta di Entella', nel cui ambito ricade buona parte della Rocca d'Entella. A tutti va il nostro ringraziamento.

¹ Scavi 1985; 1986; 1989; 1991; 1992; 1995; 2001. Bibliografia sul Palazzo fortificato e gli edifici adiacenti in CORRETTI *et al.* 2004, p. 149 nota 11, da aggiornare con CORRETTI 2010.

definitiva deportazione degli ultimi abitanti di Entella a Lucera nell'estate 1246².

L'interfaccia di distruzione delle strutture murarie aveva inoltre reso leggibili i diversi interventi edilizi che avevano progressivamente definito l'aspetto finale del palazzo; in diverse sedi, con i dati via via disponibili, si sono proposte ricostruzioni della sequenza delle fasi costruttive³.

All'analisi delle strutture murarie si erano poi affiancati i risultati di sondaggi sottopavimentali condotti in diversi ambienti (A, C, D, H, L, Q, N) (fig. 1). I sondaggi in quasi tutti gli ambienti restituivano livelli di calpestio/preparazione pavimentale databili tutti tra la tarda età normanna e la piena età sveva, inquadrando così tra la fine del XII e la prima metà del XIII sec. l'impianto del palazzo fortificato vero e proprio e i successivi rimaneggiamenti. Solo negli ambienti H e L, al di sotto dell'ultimo piano pavimentale compariva una sequenza stratigrafica più articolata nel tempo: sotto uno spesso strato di tegole vacuolate in crollo, sigillato da una gettata di terreno fortemente gessoso e coperto anche dalle murature del palazzo, si era individuato un livello di uso/abbandono con materiali riconducibili alla prima metà dell'XI sec., direttamente poggianti sulla roccia gessosa di base⁴.

Nella campagna 2014 ci si proponeva quindi di completare l'esplorazione dei livelli sottopavimentali, in vista dell'edizione definitiva del complesso fortificato. Si è proceduto ambiente per ambiente, come esporremo qui di seguito (fig. 1).

² Per la vicenda delle 'rivolte islamiche' si rimanda ancora a MAURICI 1987.

³ Da ultimo CORRETTI 1998.

⁴ CORRETTI 2002, pp. 437-8; CORRETTI et al. 2004, pp. 149-51.

Contestualmente, è stato eseguito un rilevamento fotografico da drone finalizzato alla elaborazione di un modello 3D dell'intero rilievo di q. 542 (vd. *infra*).

1.2. Le indagini archeologiche. Ambienti R, S e P (fig. 2)

La metà sudorientale del palazzo gravita intorno all'amb. S, un cortile aperto da cui due rampe di scale simmetriche e opposte conducevano ai livelli superiori sia nel torrione di accesso sia negli ambienti verso Sud.

Si è indagata la metà sudoccidentale del cortile S, mentre gli ambienti R e P sono stati esplorati per tutta la loro estensione.

Il piano pavimentale dell'amb. S, US 1391 (fig. 3), consisteva in una gettata di tegole vacuolate, frammentate, frammiste a poche pietre, ben compattate e legate con terreno fortemente gessoso. Lo strato aveva uno spessore maggiore (ca 20 cm) verso l'angolo Sud dell'ambiente, minore (3 cm) a ridosso della soglia con l'amb. N. US 1391 si appoggiava verso SudEst ad un livello di pietre di medie dimensioni, informi, compattate con terreno fortemente gessoso, frammenti di tegole medievali posti in piano, pochi frammenti ceramici e ossi animali (US 1802), che occupava l'angolo S dell'ambiente, tra i muri USM 1423 e 1443. Sul piano di US 1802 sono stati raccolti resti ossei pertinenti alle pinne di un pesce di grossa taglia⁵ (fig. 4). Al di sotto di USM 1391 compariva uno strato di terreno gessoso

⁵ Ringrazio Michela Rugge che ha identificato la specie sulla base della documentazione fotografica. Ringrazio anche il prof. Claudio Sorrentino per la consulenza fornitami al proposito. Per un caso analogo a Calathamet cf. LESNES 2013b, p. 395 fig. 276.

fine e compatto (US 1805, spessore medio cm 3) che a sua volta copriva un livello con affioramenti di roccia spianata intervallati da terreno gessoso fortemente compattato (US 1806) e alcune basole calcarenitiche poste di fronte al passaggio tra gli ambienti S e R. Nell'angolo Sud, al di sotto di US 1802, e alla stessa quota delle basole di US 1806, si è saggiato un livello di pietre e disfacimento di roccia gessosa (US 1807), con pochi frammenti ceramici. US 1807 prosegue sotto i muri dell'angolo Sud del vano, ed è quindi anteriore alla loro costruzione.

Nell'ambiente R (fig. 2) il piano di calpestio in terreno gessoso dell'ultima fase (US 1457) (fig. 6), posto alla stessa quota del pavimento US 1391 dell'amb. S (che gli si appoggia), comprendeva un lembo di basolato (US 1458) in corrispondenza del passaggio tra gli amb. R e S. Nella metà NordOvest dell'ambiente comparivano in maggiore quantità frammenti di tegole e piccole pietre informi. Asportando US 1457 e le basole US 1458 si è messo in luce un acciottolato (US 1803) (fig. 7) con piccole pietre calcaree e quarzarenitiche arrotondate, pochi frammenti ceramici e ossi animali, lievemente inclinato da SudEst verso NordOvest, tagliato dalle buchette a pianta ovale US 1799 e US 1810 (riempite da terreno sciolto e con pochi frammenti ceramici = US 1800 e US 1811). L'acciottolato US 1803 si appoggia a tutti i muri perimetrali dell'amb. R e si perde verso l'estremità NordOvest. Davanti alla porta verso l'amb. S si è messo in luce un rudimentale punto di fuoco (US 1818, diam. ca cm 30), consistente in una cavità contornata da piccole pietre e riempita di cenere, in fase con l'acciottolato US 1803. Lungo il lato SudOvest si è individuata la fossa di fondazione (US 1841) di USM 1223, riempita da pietre di medie

dimensioni, terreno gessoso, frammenti ceramici e laterizi (US 1840) e coperta da US 1803. Asportando l'acciottolato US 1803 si è raggiunto su tutta la superficie un livello di roccia molto degradata, senza ciottoli, con poche pietre di medie dimensioni e rari frammenti ceramici, lievemente inclinato verso NordOvest (US 1816) (fig. 8), che prosegue al di sotto di tutti i muri che delimitano l'amb. R. Questo livello di roccia degradata è analogo a quello individuato nell'amb. S, adiacente, si trova alla stessa quota e presenta, nella parte centrale dell'ambiente, alcune basole analoghe per materiale e dimensioni a quelle di US 1806. Buona parte dell'amb. P (fig. 2) è andata perduta nel crollo del muro perimetrale e di terrazzamento sul lato SudOvest. Al di sotto di un livello di terreno gessoso US 1804, da intendersi come piano di calpestio dell'ultima fase, emerge un ulteriore livello pavimentale (US 1387) (fig. 5) che sfrutta la roccia di base integrandola con basole di medie dimensioni. US 1387 è irregolare e piuttosto inclinato verso SudEst; gli si lega un bancone rettangolare (US 1808) posto lungo il muro perimetrale NordEst dell'ambiente.

1.3. *Le indagini archeologiche. Ambiente N (fig. 2)*

Il piano di calpestio dell'ultima fase di vita (US 1419) era già stato asportato in passato, mostrando l'affioramento della roccia parzialmente spianata nella metà SudOvest dell'ambiente. Più complessa la situazione nella metà NordEst, dove il piano pavimentale era costituito da un basolato (US 1489) e un acciottolato (US 1488) davanti al bancone USM 1451, che poggiavano su un piano di terreno gessoso fortemente compattato (US 1492). Si era

notato l'affioramento di numerosi frammenti di ceramica indigena a decorazione dipinta. Sotto US 1492 (tagliato da 4 piccole cavità subcircolari, con lenti di cenere e terreno sciolto, riferibili alla fase tardonormanna per i materiali ivi rinvenuti) sono emersi due tagli nella roccia rettilinei, verticali e paralleli con andamento grosso modo Est-Ovest (US 1823, US 1824) (fig. 2), che si legavano ad un taglio ad essi perpendicolare (US 1828) sul lato SudEst dell'ambiente. Il terreno compreso in questi tagli (US 1814 e 1819) (fig. 9) era fortemente gessoso, con pietre di medie dimensioni, carboncini, lenti di argilla e, come US 1492, conteneva molti frammenti tardoarcaici e classici in parte ricomponibili (vd. *infra*, Michelin). Nell'US 1819 era tagliata la trincea di fondazione del muro perimetrale NordOvest USM 1355 (US 1820, riempita da US 1821). Sotto US 1819 si sono individuati un livello di terriccio gessoso misto a scaglie litiche, con rari frammenti ceramici (US 1827) (fig. 10) e, sotto ancora, il piano di roccia molto degradata US 1837 (fig. 11), coperto nell'angolo NordEst da un accumulo di terreno gessoso sterile US 1834. La forma dei tagli nella roccia⁶ e la presenza di una canaletta di taglio (US 1836, riempita da US 1835) (fig. 10) identificano l'intera escavazione come taglio di cava. I materiali di riempimento la datano all'epoca arcaica; la cava è stata abbandonata probabilmente per la scarsa qualità del livello di roccia raggiunto (si tratta infatti di roccia gessosa degradata, fessurata e inadatta alla sagomatura di grossi blocchi squadrati).

⁶ Sulle cave di pietra gessosa a Rocca d'Entella si rimanda a GENNUSA 2003, con bibliografia precedente.

1.4. *Le indagini archeologiche. Ambiente C* (fig. 12)

L'ambiente era stato indagato nella sua metà SudOvest⁷. Vista la presenza di un interro consistente e la vicinanza all'area in cui nel 2001 era stato individuato un contesto di XI sec., si è scavato anche il deposito nella metà NordEst, per verificare l'eventuale presenza di livelli di epoca islamica, anteriori al palazzo di età tardo-normanna.

Sotto un lembo di acciottolato (US 1277) e un piano di calpestio in terreno gessoso disposto a semicerchio davanti alla porta verso l'amb. G (US 1310), ambedue dell'ultima fase, compariva un livello di terreno grigio, piuttosto compatto, con pietre e tegole (US 1813) (fig. 13). Asportandolo si è messo in luce un piano in terreno compattato (US 1822) (fig. 14), senza pietre e con rari frammenti di tegole vacuolate, anch'esse in piano. A ridosso dello stipite Nord della porta, perpendicolarmente ad esso, affioravano alla stessa quota tegole e pietre poste in piano e allineate, costituenti l'interfaccia di taglio di un muretto NordOvest-SudEst (USM 1829) (fig. 14). Come vedremo, questo muretto delimita due 'bacini stratigrafici' ben distinti. Al centro della metà NordEst dell'amb. C un altro muretto, con andamento NordEst-SudOvest, affiorava solamente a tratti a SudOvest di USM 1229 (USM 1826) (fig. 12). L'asportazione dell'US 1822 metteva in luce uno strato di tegole in crollo (US 1825) (fig. 15) compreso tra il muretto USM 1829, il muro USM 1228 (perimetrale SudEst) e il muro USM 1229 (perimetrale NordEst); l'USM 1230 (perimetrale NordOvest) era impostato invece sopra lo strato di tegole (fig. 16). Le tegole, in frammenti di medie e grandi

⁷ CORRETTI, GARGINI 1992, pp. 631-2.

dimensioni, talvolta combacianti, erano frammiste a poche pietre e frammenti ceramici, tra cui diversi pertinenti ad un grosso contenitore con cordone applicato a rilievo. Come già osservato anche nell'amb. L⁸, in prossimità dell'imposta del muro USM 1230 lo strato di tegole era coperto da una gettata di terreno biancastro, gessoso (fig. 16). Tolto lo strato di tegole - dello spessore medio di cm 30, e comunque evidentemente spianato e portato alla quota della rasatura di USM 1829 - si è messo in luce un sottile livello d'uso, in terreno grigio scuro, con lenti di cenere e carboni, ossi animali e frammenti ceramici (US 1832), che copriva in modo discontinuo un piano pavimentale piuttosto irregolare, in terreno gessoso compattato (US 1833) (fig. 17), ben conservato soprattutto a NordOvest di USM 1826. Sotto US 1833 affiorava terreno grigio scuro, con argilla, piccoli carboni, piccole pietre, ceramica prevalentemente ellenistica e romana (US 1839; si distingue l'US 1842, con analoghe caratteristiche ma posto a SudEst di USM 1826) (fig. 18). Lo strato presentava un andamento discontinuo e riempiva le irregolarità della roccia di base (US 1845) (fig. 19). Come abbiamo anticipato, il muretto USM 1829 - che va sotto USM 1230 e sembra invece appoggiarsi a USM 1228 - distingue due situazioni profondamente diverse. Abbiamo visto che verso NordEst il muro delimita un ambiente medievale con crollo dei laterizi di copertura e successiva sistemazione del crollo, con rasatura delle murature per l'impianto di una nuova pavimentazione. Verso SudOvest, invece, USM 1829 è alloggiato in una fossa di fondazione (US 1844) che taglia uno strato di terreno scuro, piuttosto compatto, ricco di argilla e di frammenti ceramici prevalentemente

⁸ CORRETTI 2002, p. 437.

di II-I sec. a.C. (US 1843)⁹. Il saggio di scavo del 1989, condotto nella metà SudOvest dell'ambiente, aveva interessato solo questo deposito e aveva quindi fornito un'immagine parziale sia della stratigrafia dell'ambiente, sia della sequenza delle strutture murarie. In particolare, il fatto che il muro perimetrale SudOvest USM 1230 si impostasse qui su livelli tardorepubblicani confortava la sua interpretazione come muro della prima fase medievale, databile ancora in epoca islamica, anteriore all'erezione del palazzo fortificato¹⁰. La più complessa sequenza stratigrafica messa in luce nel 2014 nella metà NordEst ha invece obbligato a rivedere questa proposta di seriazione.

1.5. *I materiali. L'età normanno-sveva (seconda metà XII-prima metà XIII sec.)*

Abbiamo già ricordato che in tutti gli ambienti interessati dallo scavo 2014 i livelli d'uso e di abbandono dell'ultima fase di vita (prima metà XIII sec.) erano stati raggiunti e indagati. Lo scavo 2014 ha offerto ulteriori conferme circa la cronologia di quest'ultima fase, mediante il ritrovamento di due frammenti di ciotola a spirali¹¹ nell'US 1457 (calpestio nell'amb. R) (fig. 20) e di tre frammenti di giare islamiche con decorazione a stampo¹²

⁹ Tra il materiale dell'US 1843 figurano numerosi frammenti di Campana C e di ceramica da fuoco di età ellenistica o romana, rari frammenti di coppi vacuolati medievali, da considerare intrusioni.

¹⁰ CORRETTI 1998, p. 596; CORRETTI *et al.* 2004, p. 151.

¹¹ Cfr. MOLINARI 1997, pp. 141-5.

¹² Si tratta di materiali già sporadicamente raccolti a Entella. Le giare islamiche con decorazione a stampo costituiscono una produzione tipica sia della Spagna meridionale sia del Marocco, e sono particolarmente diffuse tra XIII e XIV sec. Sono utilizzate come

dall'US 1391 (piano pavimentale nell'amb. S) (fig. 21).

Lo scavo delle trincee di fondazione dei muri pertinenti alla fase 'palaziale' (US 1840, relativa a USM 1223; US 1821, relativa a USM 1355), nonché dei livelli pavimentali e di preparazione sottopavimentale dell'ultima fase (US 1457, US 1458, US 1803, amb. R; US 1391, amb. S; US 1492, amb. N; US 1813, US 1822, amb. C) ha univocamente restituito frammenti di ceramica invetriata monocroma verde, in particolare bacini a corpo emisferico e orlo lievemente estroflesso (fig. 22). Si tratta di un tipo la cui produzione inizia precocemente nel XII sec., ma la cui maggiore diffusione sembra propria della seconda metà del secolo¹³. Al regno di Guglielmo II (1166-1189) rimanda l'unica moneta rinvenuta nel corso di questa campagna di scavo e proveniente dall'US 1822 (amb. C, piano pavimentale al di sotto dei livelli dell'ultima fase di vita). Si tratta di una frazione di follaro in rame (diam. mm 12-12,2; peso g 1,641), con testa di leone entro cerchio di perline e cerchio lineare al D/ e iscrizione cufica *al-malik / Ghulyālim / al-*

contenitore da dispensa e per uso rituale. Insieme a altri due recipienti e a un supporto/contenitore (*reposadero*), compongono il corredo per le abluzioni che precedono le preghiere quotidiane obbligatorie per il Musulmano. Le decorazioni a stampo consistono ora in motivi geometrici e floreali, ora in iscrizioni di benedizione, in linea con l'utilizzo primario dei recipienti. Ringrazio Maria Amalia De Luca per aver gentilmente esaminato le foto degli stampi, purtroppo non sufficienti a identificare il tipo di messaggio. Cfr. da ultimo FATIGHENTI 2012, pp. 36-7; NAVARRO PALAZÓN, JIMENEZ CASTILLO 2009; AA.VV. 2006; RIERA FRAU, ROSSELLÓ BORDOY, SOBERATS SAGRERAS 1997.

¹³ Cfr. MOLINARI 1997, p. 140 nn. 6a, 6b, con ulteriore bibliografia.

thānī ('Il Re Guglielmo il secondo'), entro cerchio di perline e cerchio lineare, al R¹⁴. Non mancano scodelle con orlo a tesa e decorazione solcata (US 1457, amb. R; US 1814, amb. N) (fig. 23) che circoscrivono ulteriormente la forchetta cronologica di questa fase costruttiva tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, confermando quanto emerso dai precedenti sondaggi¹⁵. In particolare, gli ambienti intorno al cortile S e l'amb. N sono frutto di un intervento unitario che si è impostato su un piano (quello raggiunto alla fine della campagna di scavo negli amb. S e R: US 1816 e US 1806) ottenuto spianando la roccia affiorante e colmando limitati avvallamenti con gettate di pietra e terreno gessoso. Sotto le basole che - anche nell'amb. R - integravano in alcuni punti il piano si sono raccolti frammenti di ceramica invetriata monocroma verde, sempre riferibili ad un orizzonte cronologico di seconda metà XII sec. Anche nell'amb. N i livelli riconducibili al Medioevo sono caratterizzati da classi ceramiche già tipiche dell'età normanno-sveva, senza materiali residuali di età islamica.

1.6. *I materiali. L'età islamica (seconda metà X-prima metà XI sec.)*

L'indagine al di sotto dell'amb. C ha invece fornito più tangibili indicazioni sulla fase di XI sec. Numerosi frammenti combacianti sono stati raccolti sia sul pavimento in terreno gessoso US 1833, sia nel livello d'uso carbonioso US 1832, sia nel crollo di tegole US

¹⁴ Cfr. SPAHR 1976, p. 164 n. 118; TRAVAINI 1995, pp. 318-9 n. 371, secondo la quale si tratta di coniazioni della zecca di Messina, da porre verso la fine del regno di Guglielmo II.

¹⁵ CORRETTI 1999b, p. 13; Id. 2002, pp. 436 sgg.

1825 e nel livellamento US 1822. Ciò indica la probabile dinamica successiva al crollo del tetto (anche dopo un certo intervallo di tempo), con movimentazione e spianamento dei livelli di tegole in caduta per creare il successivo piano pavimentale.

Nel contesto più antico (US 1833), la ceramica invetriata consiste soltanto in un fondo con piede ad anello di bacino invetriato policromo con decorazione geometrica a tratti di uguale spessore in giallo, verde e bruno sotto vetrina, senza linea di contorno in manganese (fig. 24; US 1833), che trova confronti nell'ambito della prima metà dell'XI sec.¹⁶. È compatibile con questa cronologia una lucerna acroma a becco-canale con presa a ricciolo (fig. 25; US 1832)¹⁷, rinvenuta nel livello d'uso a ridosso del muro perimetrale NordEst (USM 1229). Una brocca a filtro, con ansa singola pizzuta e con beccuccio, presenta orlo bifido e una decorazione a gradini sul collo (fig. 26; US 1813, US 1825): si tratta di un manufatto non comune, avvicicabile comunque a materiali databili nell'XI-XII sec.¹⁸. Molto più comune la bottiglia monoansata a collo lungo e stretto e orlo a fascia (fig. 27; US 1832)¹⁹. Per quanto in stato frammentario e non ancora ricomposto (proviene dalle US 1813,

¹⁶ Cfr. in generale BERTI, TONGIORGI 1981, p. 50 fig. 54, tav. LXIV (da Pisa, San Piero a Grado, prima metà XI sec.).

¹⁷ Si tratta di una tipologia molto comune e quindi con amplissima bibliografia di confronto: ci si limita a citare GRAGUEB, TRÉGLIA 2012, p. 519 fig. 1,11 (s.m. X - metà XI); ARDIZZONE et al. 2012, pp. 171, 169 fig. 2.55075 (da Castello della Pietra, s.m. X - XI sec.).

¹⁸ Cfr. ad es. FIORILLA in SCUTO, FIORILLA 2010, pp. 81-2 (da Delia, X sec.) per le cordonature sul collo; LESNES 2013a, fig. 11 n. 72; vd. anche in generale ARCIFA 1996, pp. 28-9 e fig. 4; FIORILLA 1991, fig. 24, p. 171 n. 72 (XI-XII sec.).

¹⁹ Cfr. ad es. PEZZINI 2004, pp. 360, 359 fig. 1,215 (fine X - inizi XI sec.).

1822, 1842), è poi riconoscibile un grosso contenitore a fondo piano, corpo troncoconico, spalla globulare (non si sono rinvenuti frammenti di orlo), decorazione a cordoni orizzontali applicati con impressioni digitali (fig. 28)²⁰.

Il contesto di prima metà XI sec. emerso sotto l'amb. C è quindi riferibile ad un'abitazione con ceramica da mensa e da stoccaggio (non si sono rinvenute ceramiche da fuoco, forse anche per la limitata estensione del saggio), e appare contemporaneo e complementare con il contesto messo in luce pochi metri a NordEst sotto gli amb. H e L (dove erano stati raccolti frammenti di anfore cordonate a decorazione dipinta, un coperchio di ampia pentola con pomello forato, una ciotola invetriata policroma)²¹.

1.7. *I materiali. L'età tardorepubblicana (II-I sec. a.C.)*

Un breve cenno infine ai materiali (principalmente vernice nera e ceramica da fuoco di epoca tardorepubblicana), rinvenuti prevalentemente nell'US 1843 e, in misura minore, nell'US 1839. Senza entrare nel dettaglio, basterà dire che classi, tipi e cronologia sono in linea con il contesto isolato nella metà SudOvest dell'ambiente e ben studiato da M. Gargini²².

²⁰ Ci si limita a citare i confronti più recenti: GÓMEZ MARTÍNEZ, LOPES 2012, p. 567 fig. 3,3. (XII sec.); CARME, THIRIOT 2012, pp. 317, 316 fig. 5 (sulla tecnica di rendere più solido un grande contenitore mediante numerosi cordoni digitali applicati, XII-XIII sec.); AMORÓS RUIZ et al. 2012, p. 254 fig. 5,1 (contenitore con cordoni a ditate, fine IX sec.). I confronti rimandano soprattutto all'area iberica.

²¹ Vd. CORRETTI 2002, p. 438, figg. 45-7.

²² GARGINI in CORRETTI, GARGINI 1992, pp. 641-5.

1.8. Conclusioni

La principale acquisizione della campagna 2014 consiste senz'altro nell'aver individuato una fase di epoca arcaica (su cui vd. *infra* Michelini) consistente in una cava per estrazione di blocchi lapidei, abbandonata e colmata. Come noto, tutto il rilievo di Rocca d'Entella è formato da roccia gessosa presente in varie cristallizzazioni; l'altopiano è punteggiato di cave per l'estrazione dei blocchi, aperte nelle immediate vicinanze del luogo di utilizzo per ridurre gli spostamenti²³. Se materiali di epoca arcaica erano già comparsi come residuali negli strati medievali, questo rinvenimento documenta adesso sia una occupazione certa dell'altura di q. 542 (fatto in sé comprensibile, data la centralità del rilievo di q. 542 nell'orografia di Entella), sia un'attività costruttiva, cui la cava era funzionale.

Il saggio sotto l'amb. C impone poi di rivedere le sequenze costruttive fin qui proposte per le più antiche fasi medievali dell'edificio. Si era infatti pensato che i muri perimetrali interni dell'amb. C (USM 1228, 1229, 1230, 1254, 1242) fossero in fase tra loro e delimitassero un ambiente a pianta rettangolare allungata con accesso a metà del lato lungo, tipica del mondo islamico. Vista anche la sequenza stratigrafica ricostruibile dal saggio allora condotto nella metà SudOvest dell'ambiente C, appariva verosimile che i muri interni fossero parte del primo insediamento medievale nell'area del castello - non ancora monumentalizzato -, databile entro la metà dell'XI sec. e di cui costituiscono evidenze il

²³ GENNUSA 2003.

muro USM 1212 (perimetrale NordEst degli amb. H e L) e altri lacerti poi inglobati nel blocco scalare Nord del cortile S²⁴.

Lo scavo 2014 ha invece mostrato che non solo l'USM 1230 non si lega a USM 1229, ma che si tratta di un'aggiunta ben posteriore, dal momento che si imposta su un crollo di tegole che a sua volta si appoggia agli altri muri perimetrali, precedenti a USM 1230 e appartenenti ad una distinta fase costruttiva.

A parte una doverosa riflessione metodologica sulla provvisorietà di ogni ricostruzione storica e archeologica basata su sondaggi parziali, è chiaro che conviene attendere ulteriori verifiche prima di avanzare altre proposte ricostruttive che includano i nuovi dati dello scavo 2014.

Al momento, possiamo solo osservare che le tracce di XI sec. nell'area occupata dal palazzo tardo-normanno sono limitate ai livelli sottostanti gli ambienti L, H e alla metà NordEst dell'amb. C. Le strutture murarie ad esse riferibili con certezza sono solamente il lungo muro perimetrale NordEst USM 1212 e i muri USM 1228, 1229, 1829 e 1826 nell'amb. C, oltre a altri lacerti negli amb. B e A. Non è quindi possibile, al momento, ricostruire con sufficiente approssimazione l'icnografia degli edifici di prima fase nell'area del palazzo. Tenendo conto dell'andamento degli strati geologici che compongono la roccia gessosa di base - inclinati da Sud verso Nord a partire dal bordo meridionale del pianoro di Entella - si può comunque preliminarmente osservare che questo primo e limitato insediamento medievale di q. 542, evidente solo nella parte NordEst del futuro palazzo, aveva occupato un'area parzialmente protetta dai forti venti di scirocco da un rilievo roccioso posto a Sud,

²⁴ CORRETTI 1994, pp. 148-9 e tav. XIV; Id. 1998, p. 596.

verosimilmente spianato in occasione dell'erezione del successivo potente edificio di epoca normanno-sveva. Ma la prudenza impone di non procedere oltre nelle ipotesi.

Restano da definire la cronologia e le ragioni dell'abbandono di questo lembo del primo abitato islamico.

A livello di cronologia, i materiali offrono un *terminus post quem* della metà dell'XI sec., senza che si possa escludere la chiusura del contesto in un momento posteriore. Alcuni materiali - ad es. l'anfora cordonata e dipinta sotto l'amb. L, e la lucerna nell'amb. C (vd. *supra*) - sono compatibili con una cronologia lievemente più bassa, anche alla fine dell'XI-inizio XII sec.

L'esame delle modalità di formazione dei contesti offre ulteriori spunti di riflessione. Innanzitutto si tratta di un abbandono documentato anche in altri settori dell'abitato entellino²⁵. In altre sedi si è già affrontata la questione della sopravvivenza e dell'effettiva entità dell'insediamento islamico a Rocca d'Entella all'indomani della conquista normanna, soprattutto dopo il riassetto dei territori ad essa conseguente²⁶, anche alla luce del cd. 'decastellamento' che nella prima età normanna avrebbe comportato l'abbandono dei pochi siti d'altura di epoca islamica a favore di luoghi meno difesi e meglio controllabili²⁷. Nel caso di Entella, alla contrazione dell'abitato entellino corrisponde lo sviluppo sia di Battellaro, sede dell'omonima baronia che comprendeva anche parte del pianoro di Entella, sia di Calatrasi,

²⁵ Ad es. nel SAS 22, nel vallone orientale: CORRETTI 1999a; CORRETTI *et al.* 2004, p. 152.

²⁶ *Ibid.*, pp. 154-6; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, pp. 154-7.

²⁷ CORRETTI in CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010, p. 177 e nota 242.

sotto il vigilante controllo del castello dei Malconvenant.

I contesti sotto gli ambb. C, H ed L nel palazzo fortificato non hanno poi restituito evidenza di distruzione violenta: il crollo di tegole non è preceduto da incendio e sembra piuttosto riconducibile al naturale deperimento di strutture edilizie nel medio-lungo periodo. Un ulteriore indizio, quindi, a sostegno dell'ipotesi dello spopolamento di Entella nella prima età normanna. Del resto il corredo ceramico rinvenuto è quantitativamente limitato e non ricomponibile, ed è probabile quindi che gran parte della suppellettile ancora utilizzabile sia stata portata via al momento dell'abbandono.